

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI “G. D’ANNUNZIO” CHIETI-PESCARA
DIPARTIMENTO DI LETTERE, ARTI E SCIENZE SOCIALI

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA CLASSICA E ITALIANISTICA
CENTRO DI STUDI RETORICI E GRAMMATICALI

PAPERS ON RHETORIC

MONOGRAPHS

5

SERMO VARIUS ET ACCOMMODATUS

SCRITTI PER MARIA SILVANA CELENTANO

a cura di

F. Berardi, L. Bravi e L. Calboli Montefusco

EDITRICE «PLINIANA»

PERUGIA 2018

© 2018 by EDITRICE «PLINIANA», Perugia

Volume pubblicato con i fondi del Dipartimento di Lettere, Arti e Scienze Sociali dell'Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara

a cura di **F. Berardi, L. Bravi e L. Calboli Montefusco**

Sermo varius et accommodatus. Scritti per Maria Silvana Celentano

Perugia: Editrice «Pliniana», 2018

i-xvi/1-218 pp., 24 cm.

(Papers on Rhetoric Monographs / Università di Bologna. Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica; Università G. d'Annunzio Chieti-Pescara; 5)

ISBN 978-88-97830-70-2

Tutti i diritti riservati

© EDITRICE «PLINIANA»

Viale F. Nardi, 12 – 06016 Selci-Lama (PG)

st.pliniana@libero.it

Distribuzione a cura di Editrice «Pliniana»

Indice

Prefazione

Lucia Calboli Montefusco VII

Rapporti tra *progymnasmata* e tradizione retorica: un caso esemplare

Francesco Berardi 1

Il discorso di laurea di Orazio Albani per Alessandro Bartolini

Luigi Bravi 11

Rhetoric and Law: the birth of the doctrine of natural law

Gualtiero Calboli 15

La spada di Tuberone. Una citazione della *Pro Ligario* nell'*Institutio oratoria* di Quintiliano

Alfredo Casamento 23

***Lucida uerba - L'elocutio* chez Lucrèce au service de la représentation de l'invisible**

Hélène Casanova Robin 31

“Questo lo dico con precisione”. Osservazioni attorno a *H. Herm.* 380

Carla Castelli 43

Giambi ‘esamettrizzati’? Euclide il vecchio e Aristotele (*Poet.* 1458b 9-11)

Carmine Catenacci 51

À propos du “geste” énonciateur

Pierre Chiron 55

Per una rilettura dei *Didascalica* di Accio

Paolo d'Alessandro 65

Note sulla mancata formazione di un partito conservatore negli anni della destra storica

Carmelita Della Penna 73

Aristofane *Vespe* vv. 1131-1149: ipotesi per nuove letture e una diversa attribuzione di battute

Marialuigia Di Marzio 81

Tre note all'idillio 12 di Teocrito	
Paolo Di Meo	87
La lezione di orientamento e di astro-meteorologia di Tifi (Val. Flacc. 2,62 ss.)	
Patrizio Domenicucci	95
Textual Observations on the <i>Life of Isaeus</i>	
Mike Edwards	107
<i>Auctoritas</i> chez Quintilien: entre culture et technique	
Sylvie Franchet d'Espèrey	115
Ma Cicerone sapeva la grammatica? Due note di lettura	
Leopoldo Gamberale	125
Plutarco, <i>De musica</i>. Il problema dell'<i>authorship</i>	
Antonietta Gostoli	133
Consolazione a Sapida per la morte del fratello (Aug. <i>Epist.</i> 263)	
Carla Lo Cicero	139
Tra retorica e poetica: Eschilo paratragico nel ΠΕΡΙ ΥΨΟΥΣ	
Elisabetta Matelli	147
Communiquer, impressionner, persuader: <i>peithô</i> et <i>pathos</i> selon Gorgias	
Marie-Pierre Noël.....	157
Da dodici a uno. Le molte vicende di un ciclo di epigrammi (Greg. Naz. <i>Epitaph.</i> 119 = <i>Anth. Pal.</i> 8,2-11)	
Roberto Palla	169
L'oratore e i problemi dell'<i>imitatio</i>	
Gianna Petrone	177
Una famiglia reale polacca nella Roma del primo Settecento: i Sobieski	
Gaetano Platania	189
Archivi della repressione e costruzione retorica della soggettività	
Alejandra Vitale	197
Indice dei luoghi citati	205

La lezione di orientamento e di astro-meteorologia di Tifi

(Val. Flacc. 2,62 ss.)

Patrizio Domenicucci

Abstract: The lesson of the helmsman of the Argonauts Tiphys is the section with the most significant astronomical content of the poem by Valerius Flaccus. It is dedicated to meteorological forecasts and orientation and is connected to the Lucan model both for the themes dealt with and for the adoption of the compositional norms of the didactic epic.

Keywords: Valerius Flaccus, Apollonius Rhodius, Lucan, astronomy, orientation, didactic epic

1. Nel poema di Valerio Flacco si registra una presenza significativa di riferimenti astronomici, che attengono a molti degli aspetti dei quali si compone la complessa relazione stabilita dagli Antichi con il cielo: scansione del tempo diurno e stagionale, orientamento, meteorologia, natura astrale delle anime e catasterismo e, prendendo in considerazione il potere esercitato da Medea sugli astri,¹ magia; mentre mancano, come sembra, accenni espliciti, comunque solo ipotizzabili, all'astrologia.²

Per spiegare lo spazio che Valerio Flacco riserva agli astri, perlomeno in relazione agli aspetti che attengono l'uso per fini pratici del cielo, risulta naturale considerare in via prioritaria il contenuto peculiare dell'opera, nel quale agiscono eroi significativamente identificati come 'marinai della nave

¹ Come in 6,442, *sidera fixa pavent et avi stupet orbita solis* ("le stelle sono atterrite e rimane stupefatta l'orbita del suo antenato, il Sole"), dove viene descritta la reazione delle stelle alle pratiche magiche di Medea. Ora, mentre nel secondo emistichio, adottando un'interpretazione corroborata dalle parole attribuite a Medea in *Ov. Met.* 7,208: *currus quoque carmine nostro pallet avi* [scil. *Solis*] ("con le nostre formule magiche impallidisce anche il carro del nostro antenato [il Sole]"), si allude alle eclissi di sole, come quelle di luna provocate, stando ad un'opinione che convive nell'antichità con la spiegazione scientifica del fenomeno, da interventi magici; nella prima parte del verso la 'iunctura' *sidera fixa* potrebbe essere riferita alle 'stelle fisse' (cf. *ThLL* II 1, 719, 57 ss. e Le Boeuffle 1987: 136, n° 530 s.v. *fixus*) e gli astri, in tal caso, sarebbero evocati semplicemente come spettatori attoniti di fronte agli incantesimi di Medea. Secondo Langen 1896: *ad loc.*, invece, gli astri vengono rappresentati immobili a seguito dell'intervento di Medea ("carminibus magicis motus siderum tardatur"). Wijsman 2000: *ad. loc.* cita a tale proposito *Ap. Rh.* 3,532 ss. e stabilisce un rapporto, una sorta di paranomasia intertestuale, tra *sidera pavent* e il virgiliano (*Aen.* 10,17) *sidera parent*, riferito alle competenze di Asila, che saranno da identificare nell'ambito dell'astrologia, piuttosto che della magia.

² In 6,608, *fatales ad regna iniusta cometae* ("le comete fatali per i regni ingiusti"), il giudizio sulla natura nefasta di questi corpi celesti non necessariamente va ricondotto a quella branca dell'astrologia cattolica, che, interessata a trarre pronostici di portata universale, esaminava l'aspetto del cielo all'apparizione delle comete. Che le comete fossero *signa*, o anche causa di eventi calamitosi è credenza diffusa nell'antichità, indipendentemente dalle speculazioni e dalle pratiche astrologiche. Per la considerazione delle comete nell'antichità, cf. Bouché-Leclercq 1899: 357-362; Gundel 1921: 1153-1164; Riess 1891-1893: 343-351; Domenicucci 1996: 74 ss. Più probabile un riferimento astrologico in 2,362 ss. (*tunc urget enim, tunc flagitat iras / in populos Astrea lovem terrisque relectis / invocat adsiduo Saturnia sidera questu*, "allora infatti Astrea incalza, allora esige l'ira / di Giove sui popoli e, lasciata la terra, / con un lamento continuo invoca l'astro di Saturno"), dove, nella richiesta avanzata da Astrea a Saturno di scatenare tempeste per punire l'empietà degli uomini, è possibile forse leggere un'allusione all'associazione, teorizzata dagli astrologi anche in virtù della collocazione di uno dei due *domicilia* di Saturno in Acquario, tra questo pianeta e condizioni meteorologiche avverse (cf. Bouché-Leclercq 1899: 96).

Argo'. Una parte consistente della loro vicenda si svolge sul mare,³ anche a tener conto dell'incompletezza del poema latino, nel quale ad essere narrati sono la navigazione verso la Colchide e un piccolo tratto del viaggio di ritorno.⁴ La natura 'marinara' dell'opera è d'altra parte enfatizzata dal ruolo assegnato alla nave Argo, che non funge da mero strumento per la realizzazione dell'impresa. A partire dalla sua identificazione con un essere animato, in virtù della sua costruzione concepita da Atena e della quercia del santuario di Dodona inserita nel fasciame, che le consente di assolvere un ruolo profetico nella scelta del sostituto del pilota Tifi,⁵ Argo, infatti, viene assimilata agli eroi protagonisti del poema. Come suggerito programmaticamente nel proemio, con un annuncio ribadito più volte nel corso dell'opera, se ne prefigura il catasterismo,⁶ del quale beneficeranno del pari, in conseguenza dei meriti acquisiti sulla terra, alcuni Argonauti, come i Dioscuri ed Ercole⁷ (1,1-4): *Prima deum magnis canimus freta pervia natis / fatidicamque ratem, Scythici quae Phasidis oras / ausa sequi mediosque inter iuga concita cursus/ rumpere flammifero tandem consedit Olympo.*⁸

L'attenzione riservata da Valerio Flacco alle tematiche celesti non si spiega, però, limitandosi ad invocare l'ambientazione prevalentemente marina dell'opera. È sufficiente un confronto con il poema di Apollonio Rodio per osservare come l'autore latino, che pure riproduce fedelmente il modello greco almeno nelle sue sequenze narrative, moltiplichi il numero dei riferimenti agli astri, inserendone alcuni caratterizzati da ampiezza e complessità di dati. L'attenta analisi comparativa realizzata da Soubiran dimostra come si assista con Valerio Flacco ad una netta evoluzione, quantitativa e qualitativa, delle notazioni celesti, evidenziabile a partire dai proemi.⁹ Al proemio di Apollonio, privo di ogni riferimento al cielo, si contrappone quello di Valerio Flacco, nel quale si preannuncia, come si è visto, il catasterismo di Argo, cui corrisponde quello di Vespasiano, preceduto dalla menzione di Helice e Cinosura, rispettivamente l'Orsa minore e quella maggiore, delle quali si evidenzia l'utilizzo da parte dei naviganti per l'orientamento.¹⁰

³ Soubiran 2006: 123 ss.

⁴ Il poema si interrompe a bruscamente a 8,467, quando gli Argonauti sono giunti, nel viaggio di ritorno, alle foci del Danubio.

⁵ In 5,65 s.: *Erginum fato vocat ipsa monenti / quercus* ("la stessa quercia indica per ammonimento del fato Ergino").

⁶ Altri riferimenti al catasterismo di Argo, assente in Apollonio Rodio, in 1,303 s.; 4,692 s.; 5,294 s.

⁷ Ila, apparso in sogno ad Ercole, ne prefigura il catasterismo (4,35 s.). Nell'*adhortatio* rivolta da Giove agli Argonauti di 1,563 *tendite in astra viri*, se si esclude un riferimento generico alla grandiosità dell'impresa nella quale gli eroi sono impegnati, è possibile cogliere un'allusione (così Korn 1989: ad 4,35) al destino astrale che attende Ercole e i Dioscuri, che saranno collocati in cielo come costellazione dei Gemelli. L'espressione riecheggia due luoghi virgiliani, nei quali è possibile individuare un'allusione al catasterismo di Giulio Cesare: *Aen.* 3,158, con la promessa, rivolta dai Penati ad Enea, sulla immortalità astrale dei suoi discendenti (*idem venturos tollemus in astra nepotes*) e *Aen.* 7,98 s., dove un'analoga profezia viene affidata al dio Tiberino (*externi venient generi qui sanguine nostrum / nomen in astra ferant*). Di pertinenza di un altro argonauta è il catasterismo della Lira, messa in relazione con lo strumento di Orfeo (Eratosth., *Cat.* 24, p. 138 Robert; Hyg. *Astr.* 2,7). Ad Orfeo, d'altra parte, viene assegnata, secondo una tradizione registrata da Hyg. *Astr.* 2,6, la costellazione denominata da Arato (66) *ἐν γόνασιν*, oggetto di varie identificazioni, tra le quali prevale decisamente quella con Ercole (Eratosth., *Cat.* 4, pp. 62 s. Robert; Hyg. *Astr.* 2,6), adottata anche da Valerio Flacco. Questa circostanza esclude che nei versi considerati possa esserci un'allusione anche al catasterismo di Orfeo.

⁸ ("Cantiamo i mari che per la prima volta furono una via per i grandi figli degli dei/e la profetica nave, che, dopo aver osato cercare / le sponde dello scitico Fasi e fra scatenate montagne / rompere il varco, finalmente si posò nel cielo fiammeggiante di stelle").

⁹ Soubiran 2006: 128.

¹⁰ 1,16-20: *cum iam, genitor, lucebis ab omni / parte poli neque erit Tyriae Cynosura carinae / certior aut Graeis Helice servanda magistris, / sed tu signa dabis, sed te duce Graecia mittet / seu Sidon Nilusque rates* ("quando, o padre, risplenderai da ogni regione / del cielo e Cinosura non sarà un'indicazione più certa per le navi fenicie /

Questa evoluzione non è estranea ad un processo che si verifica all'interno della tradizione letteraria, e in modo particolare di quella latina, nella quale, a partire dal I sec. a.C., si assiste ad una straordinaria fioritura di opere consacrate alle stelle, o che ad esse riservano uno spazio significativo.¹¹ Questo processo, nel quale si inserisce l'opera di Valerio Flacco, viene inaugurato dalla traduzione ciceroniana di Arato, cui seguiranno, per limitarsi a questo specifico filone dell'astronomia letteraria romana, le versioni latine del poema greco elaborate da Ovidio, Germanico, Avieno e dell'autore anonimo del cosiddetto *Aratus Latinus* del sec. VIII,¹² alle quali è possibile aggiungere, pur nell'incertezza, dovuta all'esiguità dei frammenti superstiti, sulla natura integrale o parziale delle traduzioni, quelle di Cinna e Varrone Atacino.¹³ La presenza cospicua degli astri nelle opere poetiche è alla base dell'autorevole prescrizione di Quintiliano, relativa alla necessità di conoscere l'astronomia, per affrontare l'esegesi dei poeti, che ricorrono alle levate e ai tramonti eliaci degli astri, al fine di indicare i vari momenti dell'anno,¹⁴ e, al contempo, come si evince dalla precisazione parentetica *ut alia omittam*, inseriscono nei loro versi anche altre tematiche celesti (*Inst.* 1,4,4): *nec, si rationem siderum ignoret [scil. grammaticus], poetas intellegat, qui (ut aliam omittam) totiens ortu occasuque signorum in declarandis temporibus utuntur*.¹⁵ L'autore si riferisce genericamente ai componimenti in versi, senza operare distinzioni destinate a comprendere soltanto quelli incentrati sulle questioni celesti. Risulta inoltre ovvio ritenere che la prescrizione di Quintiliano, pur non trascurando la letteratura greca, dove i riferimenti astronomici, lungi dall'essere appannaggio delle sole opere di contenuto esclusivamente astronomico, compaiono già in Omero,¹⁶ nasca come esigenza esegetica imprescindibile, motivata anche dall'intensificazione della presenza dell'astronomia nella poesia latina.

Alcuni riferimenti astronomici di Valerio Flacco risultano però specificatamente connessi al magistero poetico di Lucano, che nel *Bellum civile* imprime un'energica accelerazione a questo processo, delineando quadri celesti complessi e articolati, che, per ampiezza e dovizia di dati astronomici, se si escludono le opere di contenuto tecnico, non hanno precedenti nella letteratura latina,¹⁷ se non in alcune sontuose descrizioni del cielo notturno presenti nelle tragedie di Seneca.¹⁸ Lucano, infatti, per limitarsi ai casi più significativi, presenta una previsione astrologica, preceduta dall'esposizione minuta della

ed Elice non dovrà essere osservata dai nocchieri greci, / ma tu darai il segnale, ma sotto la tua guida la Grecia, / Sidone ed il Nilo invieranno le loro navi"). Per la collocazione celeste dell'astro di Vespasiano cf. Ehlers 1985: 342, che ritiene, a mio avviso a ragione, che Valerio Flacco immagini una costellazione circumpolare. Per Kleywegt 2005: *ad loc.* il poeta si riferirebbe alla luminosità dell'astro e non alla sua topografia.

¹¹ Le Boeuffle 1975: XVI ss.

¹² Ad una prima redazione, appartenente alla prima metà dell'VIII sec., fa seguito una seconda, la c.d. *Recensio interpolata*, assegnata agli ultimi anni del secolo. La prima edizione integrale dell'opera si deve a Maas 1898, dopo quella parziale di Manitius 1897. Cf., per un'analisi approfondita della versione con particolare riferimento all'aspetto linguistico, de Bourdellès 1985.

¹³ Per le versioni latine di Arato, cf. Reeve 1983: 18-24. La grande fortuna riscossa da Arato nella letteratura latina si ricava anche dalle riprese parziali del suo poema, come, per citare i casi più significativi, la sezione del I libro delle *Georgiche* dedicata alle previsioni astro - meteorologiche e i versi 1,255 ss. di Manilio, chiaramente ispirati ad Arat. 19 ss. Cf., a tale proposito, Gee 2013, che analizza globalmente l'eredità di Arato.

¹⁴ Ossia le levate e i tramonti di singole stelle e costellazioni in coincidenza della levata e del tramonto del sole.

¹⁵ "Il grammatico, se non conoscesse l'astronomia, non potrebbe comprendere i poeti, i quali (per tralasciare altri argomenti celesti) tante volte fanno ricorso alle levate e ai tramonti eliaci delle costellazioni, per riferirsi ai vari periodi dell'anno"

¹⁶ Nell'*Iliade* vengono menzionati Orione, le Pleiadi, le Iadi (18,486 s.) e Sirio (22,29). Nell'*Odissea* trova posto anche la costellazione di Boote (5,271).

¹⁷ Cf. Beaujeu 1979: 209 ss. e Domenicucci 2013: 9 ss.

¹⁸ Come in *Herc. fur.* 939 ss. e *Herc. Oet.* 1564 ss. Cf. Domenicucci 2013: 24 ss.

configurazione astrale ad essa relativa;¹⁹ accenna all'eziologia delle eclissi di luna;²⁰ si riferisce, nella scansione del tempo notturno e stagionale, ad una pluralità di astri che agiscono contemporaneamente sulla scena celeste;²¹ affronta, nell'*excursus* sulle piene del Nilo, complesse questioni, anche di natura astrologica, connesse agli influssi esercitati dai pianeti;²² e si occupa infine di astro-meteorologia e orientamento con l'ausilio delle stelle.²³

2. Ed è proprio in relazione alle tematiche delle previsioni metereologiche e dell'orientamento, connesse rispettivamente all'aspetto e alla posizione degli astri, che è possibile individuare una stretta relazione tra il poema di Lucano e Valerio Flacco, affrontando l'esame del luogo delle *Argonautiche* astronomicamente più rilevante. Si tratta dei versi nei quali Tifi, il pilota della nave Argo, poco dopo la partenza da Iolco rassicura i compagni impegnati in un'impresa mai prima tentata,²⁴ istruendoli sulle modalità da adottare per prevedere l'evoluzione del tempo e per orientarsi sul mare attraverso l'osservazione del cielo (2,55-68):

'Quin agite, o socii; micat immutabile caelum 55
puraque nec gravido surrexit Cynthia cornu
(nullus in ore rubor) certusque ad talia Titan
integer in fluctus et in uno decidit Euro.
Adde quod in noctem venti veloque marique
incumbunt magis; it tacitis ratis ocior horis, 60
atque adeo non illa sequi mihi sidera mens est
quae delapsa polo reficit mare. Tantus Orion
iam cadit, irato iam stridet in aequore Perseus:
sed mihi dux vetitis qui numquam conditus undis
axe nitet, Serpens, septenosque implicat ignes'. 65
Sic ait et certi memorat qui vultus Olympi
Pleiones Hyadumque locos, quo sidere vibret
Ensis et Actaeus niteat qua luce Bootes.

(“ ‘Suvvia, compagni; risplende immobile il cielo e Cinzia si è levata pura e il suo corno non è appesantito

¹⁹ 1,639 ss. Si tratta della previsione, attribuita a Nigidio Figulo, relativa alle guerre civili.

²⁰ 1,537-39; 6,499 ss.; 9,689 ss.

²¹ Come in 4,521-528: movimento del Timone dell'Orsa maggiore intorno al Polo nord celeste, posizione del sole negli ultimi gradi dei Gemelli, che stanno per levarsi dall'orizzonte, mentre il segno opposto, il Sagittario, si avvia al tramonto; e in 4,56-61: luna che esce dalla congiunzione col sole transitato nell'Ariete e menzione, per associazione, del segno equinoziale della Bilancia.

²² 10,199-218: nella dossografia sulle cause dello straripamento del Nilo, viene allegata l'ipotesi secondo la quale l'eziologia del fenomeno è da ricondurre alla forza di attrazione esercitata dal pianeta Mercurio, intorno al solstizio d'estate, sulle acque della sorgente del fiume. La *doxa* viene presentata nella chiusa di un catalogo sulle *potentiae* planetarie, secondo il quale la *lex* che governa la natura ha affidato a Mercurio la signoria sulle acque.

²³ 5,540 ss.: Amiclate espone a Cesare, desideroso di attraversare l'Adriatico, i segni che preannunciano lo scatenarsi di una violenta tempesta. 8,167-184: l'anonimo pilota della nave sulla quale viaggia Pompeo dopo la sconfitta di Farsalo, su richiesta del condottiero, gli imbastisce una lezione di *orientering* con l'ausilio delle stelle.

²⁴ Valerio Flacco presenta Argo come la prima nave che solcò i mari (1,1: *prima deum magnis canimus freta pervia natis*), attribuendole una caratteristica che, assente in Apollonio Rodio, viene però contraddetta nel corso dell'opera da alcune notazioni, come ad esempio quella relativa alle competenze del pilota Tifi (per le quali vd. *infra*), evidentemente acquisite durante navigazioni precedenti. Per un'attenta disanima delle fonti greche, che accennano a viaggi per mare compiuti prima dell'impresa argonautica, cf. Jackson 1997: 249 ss.

(nessun rossore sul suo volto) e Titano, sicuro segnale in questo, si è gettato nei flutti intero, mentre a soffiare è il solo Euro. Aggiungi che, sul far della notte, i venti soffiano più forti sulle vele e sul mare; la nave procede più veloce nelle ore silenziose, e non ho intenzione di seguire le costellazioni che, dopo essere scivolote dal cielo, il mare rigenera. Orione, enorme, già tramonta, Perseo già stride nei flutti che ribollono: ma per me la guida è il Serpente, che, mai nascosto nelle onde a lui vietate, risplende nel cielo e avvolge le sette stelle'. Così parla e spiega quale sia l'aspetto di un cielo sereno e dove sia Pleione e la posizione delle Iadi, in quale costellazione vibri la Spada e con quale luce risplenda l'attico Boote").

Tifi è presente, come è ovvio, in Apollonio Rodio, che ne delinea le competenze tecniche all'interno del catalogo degli eroi che partecipano all'impresa argonautica (1,105 ss.): Τίφρος δ' Ἀγνιάδης Σιφαέα κάλλιπε δῆμον / Θεσπέων, ἐσθλὸς μὲν ὀρινόμενον προδαῖναι / κῦμ' ἄλὸς εὐρείης, ἐσθλὸς δ' ἀνέμοιο θύελλας / καὶ πλόον ἡελίῳ τε καὶ ἀστέρι τεκμήρασθαι.²⁵ Questi versi vengono ripresi nel poema latino con variazioni ed ampliamenti, che, rispetto alla menzione generica degli astri del testo greco, riguardano anche il riferimento ad una specifica costellazione, l'Orsa maggiore (1,481-483: *pervigil Arcadio Tiphys pendebat ab astro/ Hagnadies, felix stellis qui signibus usum / et dedit aequoreos caelo duce tendere cursus!*).²⁶ Tifi è caratterizzato da Valerio Flacco secondo un modello, del quale è possibile individuare l'archetipo nell'Odisseo omerico, impegnato in una navigazione notturna dopo la sua partenza da Calipso (*Od.* 5,270 ss.): αὐτὰρ ὁ πηδαλίῳ ἰθύνετο τεχνιέντως / ἤμενος, οὐδέ οἱ ὕπνος ἐπὶ βλεφάροισιν ἔπιπτεν / Πληιάδας τ' ἐσορῶντι καὶ ὄψε δύοντα Βοώτην / Ἄρκτον θ', ἣν καὶ ἄμαξαν ἐπίκλησιν καλέουσιν, / ἧ τ' αὐτοῦ στρέφεται καὶ τ' Ὀρίωνα δοκεύει, / οἷη δ' ἄμμορός ἐστι λοετρῶν Ὀκεανοῖο: / τὴν γὰρ δὴ μιν ἄνωγε Καλυψώ, δῖα θεάων.²⁷ Un anello successivo della catena topica va individuato nel Palinuro virgiliano (*Aen.* 5,848-853: *Mene salis placidi vultum fluctusque quietos / ignorare iubes? Mene huic confidere monstro? / Aenean credam (quid enim?) fallacibus auris / et caelo, totiens deceptus fraude sereni? / Talia dicta dabat clavomque adfixuset haerens / nusquam amittebat oculosque sub astra tenebat*),²⁸ cui si connette, con una macroscopica dilatazione del modello, Lucano

²⁵ ("Tifi, figlio di Agnia, lasciò la terra tespia di Sife: / era abilissimo nel sapere già prima i flutti del vasto / mare, abilissimo nel sapere le tempeste di vento, / nel guidare la rotta guardando al sole e alle stelle").

²⁶ ("Il vigile Tifi, figlio di Agno, osservava attentamente / l'arcade astro, lui che, fortunato, trovò l'utilità delle stelle inerti / ed insegnò a tracciare la rotta avendo come guida il cielo"). Tifi, sempre all'interno del catalogo degli Argonauti, viene associato ad Ergino, che lo sostituirà dopo la sua morte (1,414-419): *Securus in aequor / haud minus Erginus proles Neptunia fertur, / qui maris insidias, clarae qui sidera noctis / norit et e clausis quem destinet Aeolus antris, / non metuat cui regna ratis, cui tradere caelum / adsidua Tiphys vultum lassatus ab Arcto*, ("Non meno sicuro sulla distesa del mare / avanza Ergino, figlio di Nettuno, / che conosce le insidie del mare, le costellazioni della notte serena / e quale vento Eolo prepari dal chiuso delle sue spelonche, / al quale Tifi, affaticato dall'osservazione continua dell'Orsa, / non temerebbe di affidare la guida della nave e dello stesso cielo"). Anche in questo caso, viene menzionata l'Orsa maggiore.

²⁷ ("Così seduto con il timone drizzava il cammino sapientemente / e il sonno non gli cadeva sulle palpebre, / mentre fissava le Pleiadi e Boote che tardi tramonta / e l'Orsa, che chiamano anche col nome di Carro, / che sempre si volge e teme Orione / e sola non partecipa ai lavacri di Oceano: / così gli aveva ordinato Calipso, la dea luminosa").

²⁸ ("Tu pretendi che io non conosca l'aspetto del mare calmo / e i flutti tranquilli? E che io abbia fiducia in questo mostro? / Dovrei affidare Enea (perché mai?) alle brezze ingannatrici / e al cielo, io tante volte sorpreso dall'inganno del sereno? / Dava questa risposta e, attaccato e stretto alla barra del timone, / non la mollava e teneva gli occhi fissi alle costellazioni?").

nel già ricordato discorso del pilota di Pompeo, che rappresenta il testo sul quale si esercita in maniera più significativa l'emulazione di Valerio Flacco. Il procedimento letterario adottato non si limita alla ripresa con variazione di questo luogo lucaneo, ma ne prevede la contaminazione con i versi del *Bellum civile*, contenenti, come si è visto, la previsione di Amiclate, a loro volta esemplati sui versi delle *Georgiche* dedicati alla meteorologia.²⁹ Valerio Flacco, nella sintesi compositiva messa in atto, sceglie di associare la riproposizione dei contenuti dei due modelli all'adozione della strategia comunicativa che li caratterizza, inserendo così nel suo poema una sezione dai tratti marcatamente didascalici.³⁰ Nei luoghi di Lucano e Valerio Flacco viene rispettata formalmente la norma epica dell'oggettività, che, autorevolmente codificata da Aristotele,³¹ distingue questo genere letterario dalla poesia didascalica, di necessità soggettiva a seguito dell'assunzione da parte dell'autore del ruolo di *didaskalos*. Nondimeno essi contengono però elementi che rimandano inequivocabilmente al genere didascalico.³² Amiclate e il pilota della nave di Pompeo, in Lucano, e Tifi, in Valerio Flacco, fungono da *magistri*, che si rivolgono rispettivamente a Cesare, Pompeo e agli Argonauti, destinatari in quanto *discipuli* di insegnamenti veicolati da un discorso di carattere argomentativo, più che narrativo. Lucano e Valerio Flacco adottano in questo modo la procedura comunicativa propria delle opere didascaliche, che prevedono un allievo - destinatario specificatamente individuato, come il Serse delle *Opere e i giorni* di Esiodo e il Memmio di Lucrezio,³³ o la generalità anonima dei lettori. La funzione comunicativa e la natura argomentativa del discorso implicano il ricorso a formule prossime all'espressione in prosa, come *adde quod* che, usato da Valerio Flacco (v. 59), compare, sempre in 'positio princeps', all'interno della più ampia sezione didascalica del *Bellum civile*, il discorso di Acoreo (10,223), e significativamente in opere genuinamente didascaliche, come il *De rerum natura* di Lucrezio (1,847; 3,828; 4,1121; 6,330) e gli *Astronomica* di Manilio (3,238).

Inseriti didascalici erano stati d'altra parte incastonati nelle opere epiche della letteratura latina già prima di Lucano e Valerio Flacco, a partire da Ovidio, che nel XV libro delle *Metamorfosi* propone con il discorso di Pitagora un'ampia sezione orientata secondo i canoni del *Lehrgedicht*, e dallo stesso Virgilio nel VI libro dell'*Eneide* (713-886), se, come è stato osservato,³⁴ nell'ampio discorso di Anchise, articolato in una prima sezione dedicata alla natura e al destino delle anime e in una seconda

²⁹ 1,393 ss. e 1,424 ss., notoriamente dipendenti da Arat. 758 ss.

³⁰ Per un'attenta riconsiderazione dell'identità del genere didascalico, alla luce della riflessione sulla teoria della letteratura elaborata nell'Antichità, cf. Volk 2002: 25 ss. Per le sezioni connotate in senso didascalico nel poema di Lucano, cf. Beaujeu 1979: 210; Lausberg 1990: 182; Schrijvers 2005: 32 ss.; Esposito 2007: 107 e Domenicucci 2013: 59 ss., relativo all'episodio di Acoreo.

³¹ Arist. *Poet.* 1456a 37-b8: "Ed è chiaro che anche che nelle vicende del racconto bisogna attuarli in base ai medesimi principi, quando si tratta di prepararli o pietosi, o terribili o grandi o verosimili; c'è solo una differenza, che questi [nella poesia epica] debbono risultare senza alcun commento, e invece quelli che si presentano con il discorso [nella tragedia e nella commedia] debbono essere prodotti da chi parla, ed essere suscitati durante il discorso".

³² Per l'assenza dell'elemento soggettivo in inserti connotati in senso didascalico presenti, come nei casi di Lucano e Valerio Flacco, nel corpo di un poema epico, cf. Volk 2002: 66 s., che, riferendosi all'analoga procedura adottata da Ovidio nelle *Metamorfosi* con l'inserimento della lezione tenuta da Pitagora a Numa Pompilio (15,60-477), scrive che "it is the speaker of the *Metamorphoses* who reports Pythagoras' speech in the course of poem, and [...] the voice of the primary narrator becomes blended with that of the secondary one". Toohey 1996 non menziona la 'lezione' di Tifi e, nel poema di Valerio Flacco, considera ispirati alla poesia didascalica i soli vv. 711-732 del IV libro, dedicati ai fiumi che sfociano nel Ponto (p. 230).

³³ Nelle *Georgiche* Mecenate e Augusto, committenti più che destinatari del poema, non rivestono se non in modo molto evanescente il ruolo di allievi, ai quali Virgilio rivolge il messaggio didascalico. Cf. Conte 1991: 14.

³⁴ Fowler 2000: 206 ss.

nella quale viene prefigurato il glorioso futuro degli Eneadi, si individua una lezione imbastita al figlio, corredata, ad enfatizzare la natura didattica dell'intervento,³⁵ dai quesiti rivolti al *magister* dal *discipulus* Enea.³⁶

Tifi, dopo aver spronato i compagni ricorrendo ad una espressione, *quin agite, o socii* (v. 55), che individua una probabile ripresa di un verso di Properzio, *nunc agite, o socii, propellite in aequora navem* (3,21,11),³⁷ ugualmente riferibile alla partenza di una nave, inaugura la sua esposizione con una previsione meteorologica che, basata sull'aspetto della luna e del sole, richiama il modello lucaeo. Ai versi 56 s., *nec gravido surrexit Cynthia cornu / nullus in ore rubor*³⁸ viene infatti riecheggiata una sequenza del discorso del marinaio Amiclate (Luc. 5,546 ss.): *lunaque non gracili surrexit lucida cornu / [...] ventorumque nota rubuit*³⁹ (a sua volta esemplato su Verg. *georg.* 1,430 s.: *at si virgineum suffuderit ore ruborem, / ventus erit*),⁴⁰ con una variazione del modello affidata al capovolgimento della previsione meteorologica, che in Valerio Flacco risulta favorevole. L'espressione *gravido Cynthia cornu* è poi ripresa puntuale di Luc. 1,217: *gravido pluvialis Cynthia cornu* ("Cinzia con la sua falce carica di pioggia").

Tifi passa poi ad occuparsi dell'aspetto del sole. Al v. 58 il testo tràdito, *in uno decedit Euro*,⁴¹ non sembra presentare difficoltà esegetiche tali da giustificare le correzioni proposte dagli studiosi:⁴² il tramonto del sole si accompagna al soffio di un unico vento, l'Euro.⁴³ Che Valerio Flacco assegni ad *in* un valore temporale, stabilendo una coincidenza fra il tramonto del sole e lo spirare del vento, è dimostrato dal confronto, segnalato da Courtney in apparato,⁴⁴ con Luc. 4,61, *flammas accepit in Euro*, dove ci si riferisce al colore rossastro assunto dalla luna in concomitanza con il soffio dell'Euro, il richiamo al quale occupa l'identica posizione in clausola.⁴⁵

Nel quadro delineato da Valerio Flacco, è assente dunque, a garanzia di una notte serena, lo scontro di più venti, cui corrisponde solitamente, in specie nelle descrizioni poetiche, lo scatenarsi di una

³⁵ A proposito di questo luogo virgiliano e di altre sezioni di opere nelle quali vengono adottati procedimenti compositivi simili, Volk 2002: 42 s. parla di testi elaborati "in didactic mode".

³⁶ Enea (6,719-721) chiede lumi sulla reincarnazione delle anime, evocata dal padre all'inizio del suo intervento.

³⁷ ("Suvvia, compagni, spingete in mare la nave"). Cf. Colton 1964: 35 ss.

³⁸ ("E Cinzia si è levata pura e il suo corno non è appesantito / (nessun rossore sul suo volto)").

³⁹ ("La luna non si è levata lucente con l'esile falce, / [...] s'è arrossata per l'insulto dei venti").

⁴⁰ ("Ma se avrà sparso il suo volto di rossore virgineo, / ci sarà vento").

⁴¹ Così nei due rami della tradizione: γ (sigla della famiglia cui appartengono V, Vat. Lat. 3277, L, Laurentianus plut. 39,38, e S, ricostruito su X, *Matrinensis* 8514, 1416, II, Vat. Lat. 1614, e Mal, *Bibl. Malatestiana*, S. XII 3) e il ramo rappresentato da C, il codice ricostruito sulle due edizioni del 1565 e 1566 curate da Louis Carrion (Ludovicus), nella prima delle quali è però presente la variante *imo* in luogo di *uno*.

⁴² Thomas Phaëdrus (Tommaso Inghirami) propose *in uno auro* e, sulla base di questa correzione, Schenkl 1871 p. 359, *in puro auro*, eliminando dunque l'indicazione relativa al vento e ipotizzando la presenza nel testo di un riferimento all'aspetto del tramonto. Per altre congetture, cf. Schenkl, *ibidem* e l'apparato critico di Giarratano 1904: *ad loc.*

⁴³ Langen 1896: *ad loc.* Conservano il testo tràdito Courtney 1970, Ehlers 1980, Poortvliet 1991, Liberman 1997, Spaltstein 2002: 323 s.

⁴⁴ Courtney 1970.

⁴⁵ Langen 1896: *ad loc.*, in merito al valore temporale dell'espressione *in uno Euro* di Valerio Flacco, individua significativi paralleli in Ter. *Heaut.* 568, *vel heri in vino quam immodestus fuisti* ("ieri quanto sei stato smodato nel bere"); Cat. 12,1 ss., *manu sinistra / non belle uteris in ioco atque vino: / tollis lintea neglegentiorum* ("non usi in modo elegante la mano sinistra / tra gli scherzi e le bevute: / rubi i fazzoletti dei commensali distratti"); Cic. *Cat.* 2,10, *quod si in vino et alea commissiones solum et scorta quaerent* ("se durante le bevute e le partite a dadi cercassero soltanto baldoria e prostitute").

tempesta.⁴⁶ La menzione dell'Euro, comunque compatibile con condizioni meteorologiche favorevoli,⁴⁷ potrebbe d'altra parte fungere da riferimento generico, al fine di sottolineare non tanto la natura specifica del vento, quanto la circostanza che a soffiare sia appunto un solo vento. Tale uso è sicuramente attestato in 1,593 s., *in monte chalybs iterataque muris / saxa domant Euros* ("sulla montagna l'acciaio e una doppia barriera di scogli frenano i venti"), riguardante il monte all'interno del quale Eolo trattiene i venti, e in 4,421, *immissisque ratem sua per freta provehat Euris* ("guidi la nave con venti propizi sul mare che è suo"), relativo alla protezione accordata da Iside ai naviganti.⁴⁸

Tifi, esponendo di seguito il criterio da lui adottato per orientarsi con l'ausilio delle stelle, afferma di non servirsi delle costellazioni che, fluttuando nel cielo, sono destinate a scomparire sotto l'orizzonte (vv. 61 s.): *atque adeo non illa sequi mihi sidera mens est / quae delapsa polo reficit mare*⁴⁹. Valerio Flacco ripropone dunque il metodo cui si attiene, nei versi di Lucano, il pilota della nave di Pompeo (8,172 ss.): *signifero quaecumque fluunt labentia caelo, / numquam stante polo miseros fallentia nautas, / sidera non sequimur* ("Le costellazioni che scorrono nel cielo stellato, / poiché ingannano i miseri marinai per il continuo movimento della volta celeste, / non seguiamo"), procedendo ad una ripresa del modello, che, se appare obbligata sul piano contenutistico (per l'orientamento non è possibile infatti affidarsi ad astri che scorrono nel cielo e tramontano), a livello formale è il risultato di una consapevole scelta compositiva, come dimostra il riuso dei sintagmi – *non sequi, sidera, labi* – sui quali è incardinata concettualmente la prescrizione lucanea. Non vanno dunque considerate costellazioni come Orione, che già declina verso l'orizzonte (vv. 62 s.): *tantus Orion / iam cadit*, e Perseo, che, tuffandosi nel mare, ne fa ribollire le acque (v. 63): *irato iam stridet in aequore Perseus*, secondo una rappresentazione degli astri al tramonto mutuata anch'essa da Lucano (9,866): *coeunt ignes stridentibus undis* ("le stelle si avviano insieme nelle acque che stridono").⁵⁰

Liberman⁵¹ ritiene, a tale riguardo, che il riferimento al tramonto di Orione possa contribuire a ricostruire la collocazione temporale immaginata da Valerio Flacco per il viaggio degli Argonauti e, tenendo conto che in 2,357 s., *Pliada lege poli nimboso moverat astro / Iuppiter* ("per la legge che governa il cielo Giove aveva mosso le Pleiadi con la loro costellazione tempestosa") si allude al tramonto delle Pleiadi, che si verificava, secondo il calendario di Cesare l'11 novembre, conclude che nei versi considerati l'autore si riferisca al tramonto di Orione e che dunque l'episodio di Tifi vada

⁴⁶ Langen 1896: *ad loc.*: "tempestates turbulentae ita plerumque apud poetas describuntur, ut plures venti simul coorti caelum et mare turbare atque miscere dicantur". Langen allega, a tale proposito, Val. Flac. 1,610 e 2,365; Verg. *Aen.* 1,85; Sil. It. 17,246; Sen. *Ag.* 479 e *Phaedr.* 1128; Luc. 5,599; Ov. *Trist.* 1,2,26, ai quali è possibile aggiungere almeno Verg., *Georg.* 1,318: *omnia ventorum concurrere proelia vidi* ("ho visto scontrarsi tutti i venti in battaglia") e Hor. *Carm.* 1,9,10 s.: *ventos aequore fervido / deproeliantis* ("venti che si scontrano in battaglia sulle acque agitate").

⁴⁷ L'Euro, da identificare con il vento denominato in latino *Vulturinus* (Plin. *nat.* 2,46), viene qualificato da Plinio (*nat.* 2,48) come *siccus* e *tepidus*.

⁴⁸ Murgatroyd 2009: *ad* 4,421, che non menziona 1,58, segnala, a sostegno dell'identificazione degli *Euri* di 4,421 con i venti, Luc. 6,265 s., *cum se tollentibus Euris / frangentem fluctus scopulum ferit* ("quando, al levarsi dei venti, i flutti si infrangono contro gli scogli") e Serv. auct. *ad Georg.* 3,382, che interpreta il riferimento virgiliano all'Euro (*gens effrena uirum Riphaeo tunditur Euro*, "questa stirpe di uomini selvaggi viene battuta dall'Euro rifeo") in questo modo: *euro pro vento accipere debemus* ("dobbiamo intendere che 'euro' sia usato per designare il vento").

⁴⁹ Per la credenza secondo la quale gli astri al tramonto si immergono nelle acque del mare, cf. Le Boeuffle 1987: 178.

⁵⁰ Il verso di Lucano allude al tramonto degli astri visibili nel cielo della Libia.

⁵¹ 1997: 43 n. 1.

collocato il 9 novembre, data del tramonto eliaci di questa costellazione. Va sottolineato però che il 9 e l'11 novembre si avevano i tramonti eliaci mattinali rispettivamente di Orione e delle Pleiadi,⁵² quando cioè le due costellazioni tramontavano contemporaneamente alla levata del sole, mentre nei versi di Valerio Flacco il sole è già tramontato e il quadro celeste abbozzato dal poeta è chiaramente riferito alla notte. Ora, ammettendo che il poema presenti una sua coerenza astronomica, si deve necessariamente ipotizzare o che Valerio Flacco non si riferisca ad una delle fasi stellari delle due costellazioni, ma al loro generico tramonto, quando la notte è ormai avanzata; oppure che il poeta alluda al tramonto vespérale di Orione, che si verificava a partire dal 9 aprile.⁵³

Valerio Flacco opera comunque una variazione del modello, relativa al merito astronomico, laddove individua nella costellazione del Serpente il punto di riferimento da prendere in considerazione durante la navigazione (vv. 66 s.): *sed mihi dux vetitis qui numquam conditus undis / axe nitet, Serpens, septenosque implicat ignes* (“ma per me la guida è il Serpente, che, mai nascosto nelle onde a lui vietate, / risplende nel cielo e avvolge le sette stelle”) sostituendo così il Polo nord celeste, designato dal pilota di Lucano con l’espressione *axis inocciduus* (“l’asse che mai tramonta”), propriamente l’asse celeste, del quale il poeta vuole indicare per sineddoche il solo vertice settentrionale (8,174 s.): *sed, qui non mergitur undis / axis inocciduus gemina clarissimus Arcto, / ille regit puppes* (“ma l’asse che mai tramonta e non si immerge nelle onde, luminosissimo per la presenza delle due Orse, quello guida le navi”). A tale diversificazione, che va evidentemente a scapito della precisione astronomica, poiché quella sorta di bussola rappresentata dal Polo nord celeste, marcato dalla Stella polare, viene rimpiazzata da una costellazione che, essendo molto vasta, rappresenta un riferimento di necessità più approssimativo, si accompagna però la riproposizione della precisazione topografica lucanea, relativa alla prossimità dell’*axis inocciduus* alle due Orse (*gemina Arctos*), così come il Serpente, nelle parole di Tifi, risulta individuabile grazie ai *septeni ignes*⁵⁴ avvolti dalle sue spire.

Nei versi successivi, ricorrendo al discorso indiretto, vengono riportati gli altri contenuti della lezione di Tifi, riguardanti l’aspetto del cielo, qualificato come ‘certo’ (v. 66: *certi vultus Olympi*), da riferire probabilmente alla forma stabile delle singole figure celesti e ai rapporti spaziali costanti tra le varie costellazioni⁵⁵; e la posizione di asterismi come le Pleiadi, le Iadi, la Spada di Orione⁵⁶ e Boote.

Con la lezione di Tifi Valerio Flacco si inserisce dunque in una tradizione letteraria, caratterizzata da una presenza sempre più significativa delle tematiche celesti e, per questo specifico aspetto, da un lato si differenzia dal modello di Apollonio Rodio, dall’altro si riallaccia al magistero poetico di Lucano; e non solo per la ricchezza delle questioni astronomiche trattate, in un fitto gioco di riprese, allusioni e variazioni dei versi della *Pharsalia*, ma anche per la riproposizione della scelta lucanea di affidare i contenuti tecnico-scientifici alle norme compositive proprie della poesia didascalica.

⁵² Plin. *Nat.* 18,313 e 2, 125.

⁵³ Ov. *Fast.* 4,388; Plin. *Nat.* 18,246.

⁵⁴ Per l’identificazione dei *septeni ignes* con l’Orsa maggiore, cf. Le Boeuffle 1977: 89.

⁵⁵ Così Spaltestein 2002: *ad loc.* Non è da escludere però che *certus Olympus* possa riferirsi a condizioni meteorologiche favorevoli.

⁵⁶ Formata da 42, θ, ι *Orionis* e dalla Nebulosa M42. La Spada è per lo più descritta riposta nel fodero (Manil. 1,391: *tribus obliquis [scil. luminibus] demissus ducitur ensis*; Germ. 332: *vagina et ensis pernici pede lucet*), ma in alcuni autori viene impugnata da Orione (Cic. *Arat.* 369: [*Orion*] *dextra retinens non cassum lumine ense*; Ov. *Met.* 8,207: *strictum [...] Orionis ense*). La qualificazione di Orione come *ensifer* è presente, tra altri autori latini, anche in Luc. 1,665: *ensiferi nimium fulget latus Orionis*.

Bibliografia

- Beaujeu, J. (1979), "L'astronomie de Lucain", in AA.VV., *L'astronomie dans l'antiquité classique*, Paris, Les Belles Lettres, pp. 209-223.
- Bouché-Leclercq, A. (1899), *L'astrologie grecque*, Paris, E. Leroux.
- Burman, P. (1724), *C. Valerii Flacci Setini Balbi, Argonauticon libri octo*, curante Petro Burmanno, Leidae, apud S. Luchtmans.
- de Bourdellès, H. (1985), *L'Aratus Latinus: étude sur la culture et la langue latine dans le nord de la France au VIIIe siècle*, Lille, Université de Lille III.
- Carrio, L. (1565), *Argonauticon C. Valerii Flacci Setini Balbi libri VIII a Ludovico Carrione ... locis prope innumerabilibus emendati*, Antuerpiae, ex Officina Christophori Plantini.
- Carrio, L. (1566), *In Valerii Flacci Setini Balbi Argonauticon libros octo castigationes*, Antuerpiae, ex Officina Christophori Plantini.
- Colton, R.E. (1964), "The influence of Propertius on Valerius Flaccus", *Classical Bulletin*, 40, pp. 35-42.
- Conte, G.B. (1991), *Generi e lettori. Lucrezio, l'elegia d'amore, l'enciclopedia di Plinio*, Milano, Mondadori.
- Courtney, E. (1970), *C. Valeri Flacci Argonauticon libri octo*, Leipzig, Teubner.
- Domenicucci, P., (1996), *Astra Caesarum. Astronomia, astrologia e catasterismo da Cesare a Domiziano*, Pisa, ETS.
- Domenicucci, P. (2013), *Il cielo di Lucano*, Pisa, ETS.
- Ehlers, W.W. (1980), *G. Valerius Flaccus Setinus Balbus, Argonautica*, Stuttgart, Teubner.
- Ehlers, W.W. (1985), "Valerius Probleme", *MH* 42, pp. 334-350.
- Esposito, P. (2007), *I segnali della tempesta nella riscrittura lucanea (Pharsalia 5,540-550)*, in: L. Landolfi - P. Monella (curr.), *Doctus Lucanus. Aspetti dell'erudizione nella Pharsalia di Lucano*, Bologna, Pátron, pp. 83-110.
- Fowler, D. (2000), "Didactic Plot", in: M. Depew - D. Obbink (eds.), *Matrices of Genre: Author, Canons, and Society*, Cambridge Mass., Harvard University Press, pp. 205-219.
- Gee, E. (2013), *Aratus and the Astronomical Tradition*, New York, Oxford University Press.
- Giarratano, C. (1904), *C. Valerii Flacci Balbi Setini Argonauticon libri octo*, Mediolani - Panormi - Neapoli apud Remum Sandron.
- Gundel, W. (1921), s.v. "Kometen", in R.E. XI 1, Stuttgart, J.B. Metzler, coll. 1143-1164.
- Jackson, S. (1997), "Argo: the First Ship?", *RhM* 140, pp. 249-257.
- Kleywegt, A.J. (2005), *Valerius Flaccus, Argonautica, Book I*, A Commentary by A. J. Kleywegt, Leiden, Brill.
- Korn, M. (1989), *Valerius Flaccus, Argonautica 4,1-343. Ein Kommentar*, Hildesheim - Zürich - New York, Olms.
- Langen, P. (1896), *C. Valeri Flacci Setini Balbi, Argonauticon libri octo*, enarravit P. Langen, pars prior (libri I-III), Berolini, Calvary.
- Lausberg, M. (1990), "Epos und Lehrgedichte. Ein Gattungsvergleich am Beispiel von Lucans Schlangenkatalog", *Wü rz. Jahrb. f. d. Altertumwissenschaft*, 16, pp. 173-203.
- Le Boeuffle, A. (1975), *Germanicus, Les Phénomènes*, texte établi et trad. par A. Le Boeuffle, Paris, Les Belles Lettres.
- Le Boeuffle, A. (1977), *Les noms latins d'astres et de constellations*, Paris, Les Belles Lettres.
- Le Boeuffle, A. (1987), *Astronomie astrologie. Lexique latin*, Paris, Picard.
- Lieberman, G. (1997), *Valerius Flaccus, Argonautiques*, tome I (Chants I-IV), texte établi et traduit par G. Lieberman, Paris, Les Belles Lettres.
- Maass, E. (1898), *Commentariorum in Aratum reliquiae*, Berlin, Weidmann.
- Manitius, M. (1897), "Lateinische Uebersetzungen aus der Aratus literature", *RhM* 52, pp. 305-332.
- Murgatroyd, P. (2009), *Valerius Flaccus A Commentary on Book 4 of Valerius Flaccus' Argonautica*, Leiden - Boston, Brill.
- Poortvliet, H.M. (1991), *C. Valerius Flaccus, Argonautica, Book II, A Commentary*, Amsterdam, VU University Press.

- Reeve, M.D. (1983), "Aratea", in L.D. Reynolds (ed.), *Texts and Transmission: a Survey of the Latin Classics*, Oxford, Clarendon Press, pp. 18-24.
- Riess, E. (1891-1893), "Nechepsonis et Petosiridis fragmenta magica", *Philologus* Suppl. Bd. VI, pp. 343-351.
- Schenkl, K. (1871), "Studien zu den Argonautica des Valerius Flaccus", *Sitzungsberichte d. k. Akademie d. Wissenschaften Wien* 68, pp. 372-382.
- Schrijvers, P. (2005), "The 'Two Cultures' in Lucan. Some remarks on Lucan's *Pharsalia* in ancient sciences of nature", in: C. Walde (Hrs.), *Lucan im 21. Jahrhundert / Lucan in 21st Century*, München - Leipzig, Saur, pp. 26-39.
- Soubiran, J. (2006), "Le ciel des Argonautes. Apollonios de Rhodes et Valerius Flaccus", *Pallas*, 72, pp. 123-135.
- Spaltenstein, Fr. (2002), *Commentaire des Argonautica des Valérius Flaccus* (livres 1 et 2), Bruxelles, Coll. Latomus.
- Toohey, P. (1996), *Epic Lessons: An Introduction to Ancient Didactic Poetry*, London - New York, Routledge.
- Volk, K. (2002), *The Poetics of Latin Didactic. Lucretius, Vergil, Ovid, Manilius*, Oxford, University Press.
- Wijsman, H.J.W. (2000), *Valerius Flaccus, Argonautica, book VI*, A Commentary by H.J.W. Wijsman, Leiden - Boston - Köln, Brill.

